

*Antonella d'Amelia*

Con quali strumenti può uno studioso affrontare le opere di autori viventi? È analizzabile la scrittura dei contemporanei?

L'eccesso di informazioni dell'epoca presente produce una perdita di senso della profondità della Storia, ridefinisce i generi letterari, modifica sostanzialmente i concetti di spazio e tempo, deflagra le categorie critiche cui ci ha abituato la scienza filologica del Novecento. L'attuale *rumore del tempo* rende incerti i confini cronologici e spaziali, stempera la profondità dei piani narrativi, gli esperimenti linguistici, lo spessore della parola poetica. Il testo letterario è contaminato dal contatto con testi di altra natura – pittorici, cinematografici, musicali, pubblicitari, televisivi, fotografici, ecc. Si è persa quella possibilità di classificare in modo univoco l'opera letteraria, che permetteva ai nostri maestri di raggruppare ogni manifestazione sotto le etichette di classicismo, romanticismo, realismo, avanguardia. Lo slittamento in campi contigui di molti scrittori e artisti d'avanguardia ha da tempo indirizzato la filologia verso nuovi strumenti interpretativi; ne aveva scritto nel 1995 Rossana Platone, ideatrice e curatrice dei *Saggi russi di teoria letteraria* per l'editore Carocci, in cui aveva riunito in una raccolta polifonica alcune elaborazioni teoriche di Lidija Ginzburg, Viktor Žirmunskij, Nikolaj Konrad, Boris Jarcho e altri sui compiti della scienza letteraria, sul suo ruolo nel sistema della cultura, sull'esigenza di un pluralismo metodologico. Oggi l'indagine di un testo contemporaneo – come in passato – esige una conoscenza approfondita del contesto, ma si tratta di un contesto ormai aperto alla cultura mondiale, interdisciplinare e comparatistico, un contesto che interseca più campi dello scibile (la politica, la storia, la filosofia, l'antropologia, la vita quotidiana, la matematica, le scienze esatte, ecc.) e che difficilmente si può ridurre a univoche linee interpretative, ancor meno a una meccanica applicazione di un'unica metodologia. Mentre nella letteratura moderna il succedersi dei grandi movimenti letterari (rinascimento, barocco, classicismo, realismo) corrispondeva ad un'affine evoluzione storica dei popoli (nonostante talora grandi differenze cronologiche nelle fasi di sviluppo), l'attuale parcellizzazione del mondo riflette un'epoca di crisi e spaesamento della coscienza individuale, che la

letteratura contemporanea come sensibile sismografo registra nelle sue differenti manifestazioni. Già nel 1922 in *Konec romana* Mandel'stam aveva annunciato che l'era dei grandi rivolgimenti sociali avrebbe prodotto la "polverizzazione della biografia individuale" e quindi la morte del romanzo, deprivato della *fabula* (il personaggio che agisce nel tempo) e della psicologia che ne motiva ogni azione. Prende origine all'inizio del Novecento l'esperienza intellettuale e solitaria dell'uomo contemporaneo (la perdita della totalità, l'impossibilità dell'epica) e nell'intersezione di passato e futuro si innescano quei 'processi esplosivi' di smottamento storico e linguistico, di risemantizzazione della memoria e della storia, di cui Lotman ha scritto nei suoi ultimi libri (*La cultura e l'esplosione*, 1993; *Cercare la strada*, 1994).

Nella scia di categorie fondanti della critica russa (lo spaziotempo di Bachtin, l'analisi del verso di Gasparov, i processi esplosivi di Lotman) e dei più recenti studi storici, letterari, iconologici europei e americani (tra i molti studiosi citati ricordo Hobsbawm, Bourdié, Gusdorf, Benjamin, Ricoeur, Moretti, Panofsky) si pongono due libri, pubblicati di recente da Barbara Ronchetti, risultato di molti anni di ricerca: *Caleidoscopio russo. Studi di letteratura contemporanea* (Macerata, Quodlibet, 2014) e *Dalla steppa al cosmo e ritorno. Letteratura e spazio nel Novecento russo* (Roma, Lithos, 2017). Due libri interdisciplinari (parola abusata nella nostra epoca, ma poco frequentata dagli studiosi), straordinariamente densi, innovativi, in cui con capacità ermeneutica e amplissimi riferimenti (vd. le bibliografie in appendice) si delineano un preciso percorso critico nella letteratura contemporanea russa e si formulano chiare ipotesi interpretative.

In *Caleidoscopio russo*, analizzando alcuni testi pubblicati in Russia tra gli anni 1890-2010, l'A. incentra l'analisi sul discorso autobiografico del Novecento, sull'importanza del testo memorialistico quale autentico documento storico, e focalizza quel desiderio di memoria che ha segnato la letteratura russa sin dal disgelo negli anni Sessanta (a lungo soffocato dall'immobilismo brežneviano), quando il testo letterario si assunse il compito di farsi strumento di contrasto all'amnesia imposta alla Russia (ne scrisse nel 1993 Maria Ferretti in un libro anticipatore *La memoria mutilata. La Russia ricorda*). Emblematico da questo punto di vista l'itinerario intellettuale di Jurij Trifonov, uno dei grandi scrittori sovietici: figlio di un rivoluzionario bolscevico inghiottito dalle purghe, premio Stalin per la letteratura, sul finire degli anni Sessanta Trifonov si volge al passato cui consacra le sue ultime opere – *L'impazienza*, *La casa sul lungofiume*, *Il vecchio*, *Il tempo e il luogo*, *La sparizione*: opere nelle quali in filigrana, allusivi, si riconoscono momenti emblematici della storia sovietica, aspetti dolenti della vita quotidiana, echi taciuti di vicende passate. Negli stessi anni Lidija Čukovskaja aveva con forza rivendicato alla parola un ruolo d'azione e di coscienza critica per ricomporre i

frammenti della Storia, e Anna Achmatova in *Requiem* aveva ripercorso la Via Crucis di un intero popolo, le tappe del martirio collettivo di una ‘innocente’ Russia schiacciata da ‘stivali insanguinati’. Anche tra gli scrittori costretti all’emigrazione il testo autobiografico si era ritagliato uno spazio assai significativo: quadro apologetico del percorso di un’intera generazione nei ricordi di Roman Gul’ *Ja unës Rossiju*; ricordo nostalgico e disperato nella *Necropoli* delle lettere russe in Vladislav Chodasevič; rappresentazione di una indelebile Russia interiore in grado di esorcizzare l’ossessione della patria perduta in *La Russie absente et presente* di Vladimir Veidlé; intricata filigrana di immagini e emozioni in *Parla, ricordo* di Vladimir Nabokov. D’altronde – suggerisce Pasternak – per noi tutti la letteratura è *salvacondotto*, voce critica del Tempo, strumento interpretativo, conoscenza filtrata attraverso la tradizione intellettuale.

Con raffinata scrittura critica l’A. pone in risalto sia l’esigenza del testo autobiografico (quasi un imperativo categorico dell’epoca), per dare voce ad anni ed esperienze di silenzio e dolore, sia la ricerca di nuove forme espressive in grado di trasmettere quelle vicende. Ripercorre le tappe di un’inchiesta del 1998 della rivista “Voprosy literatury” sulla *dokumental’naja proza*, ricorda alcuni modelli emblematici di scrittura autobiografica (da Herzen e Aksakov a Rozanov, Sinjavskij, Sol’ženicyn e altri) e sviscera un ampio spettro di testi memorialistici. Inusuali testimonianze di narrativa autobiografica dall’intonazione irriverente, musei del ricordo dell’epoca sovietica con la loro denuncia delle falsità del passato, in cui la scrittura, non più reticente o esopica, connette piani storici differenti, raggruma livelli diversi di discorso, riflette quella discontinuità di tempi e linguaggi che compone il mosaico di un presente, ormai parcellizzato, frammentario. Dove la lingua mima il cambiamento epocale in una commistione di registri colloquiali e citazioni colte, in espressioni crude, gergali, in stranianti termini stranieri. Tra i moltissimi autori analizzati ricordo Andrej Sergeev (*Al’bum dlja marok*, 1996), Sergej Gandlevskij (*Trapanacija čerepa*, 1995-1996), Viktor Erofeev (*Chorošij Stalin*, 2004), Vladimir Makanin (*Underground ovvero un eroe del nostro tempo*, 1998), Tat’jana Tolstaja (*Kys’*, 2000), Ljudmila Ulickaja (*Skvoznaja linija*, 2003), Dmitrij Bykov (*ŽD. Poema*, 2006), accanto a diversi scritti di Vladimir Sorokin, Viktor Pelevin, Dmitrij Prigov. Ogni testo è ricondotto a un antecedente (russo o straniero) quale possibile ‘modello’, è interpretato nella scia della narrativa del passato, talora connesso ad altre espressioni artistiche (cinematografiche, fotografiche, televisive, pittoriche, pubblicitarie). La molteplicità di autori e temi analizzati rende talora complessa la lettura, ma l’approfondita analisi di ogni scrittura letteraria arricchisce il testo di stimolanti analogie comparative, sottili osservazioni critiche, precisi dettagli stilistici.

Altrettanto denso e inconsueto nel panorama degli studi slavistici italiani è il libro *Dalla steppa al cosmo e ritorno*, in cui l'A. studia il mutare della percezione spazio-temporale nella letteratura del Novecento alla luce delle nuove scoperte scientifiche (treno, aereo), esamina la fortuna del volo e della macchina volante come simbolo del presente in alcuni testi poetici e prosastici, di cui nella seconda parte del volume pubblica la traduzione (del treno nella letteratura russa l'A. aveva scritto in due saggi del 2011 *Esegesi di un titolo. Velimir Chlebnikov, Zmej poezda e L'immagine del treno nel mondo poetico di Chlebnikov*). La rivoluzione novecentesca di concetti e linguaggi, migranti dalle scienze esatte nell'immaginario letterario e artistico, è analizzata con originale coerenza nella figura dell'eroe aviatore e nella simbologia del volo – la visione dall'alto, la prospettiva aerea, lo slancio verticale di innumerevoli ricerche dell'avanguardia letteraria e artistica. Al contempo lo studio smaschera la retorica dei successi dell'aviazione sovietica, le conquiste della società socialista, i successi dell'industrializzazione, soggetti obbligati di molta letteratura di quegli anni. Interessandosi a quegli *eventi culturali* che permettono di definire una “geografia dell'identità” russa recente, l'A. riscopre nei luoghi, negli accadimenti, nelle rappresentazioni della vita sociale e nell'immaginario poetico quanto ha alimentato la scrittura moderna russa e proietta il lettore nelle utopie del nuovo millennio (*Moskva Kva Kva* di Vasilij Aksenov, *Omom ra* di Viktor Pelevin, *Memoria del cosmo* di Aleksandr Genis) in una consapevole e suggestiva interpretazione della cultura contemporanea.